

I «Saggi sulla letteratura» di Walter Benjamin

La posizione dello scrittore

Una meditazione critica intorno al tema della funzione e della incidenza della produzione artistica nella società - L'autore come produttore - Avanguardia e rivoluzione

La recente pubblicazione di un'ampia raccolta di saggi, articoli, interviste di Walter Benjamin risalenti in gran parte alla fine degli anni venti e all'inizio del decennio successivo (Avanguardia e rivoluzione. Saggi sulla letteratura, trad. di A. Marietti, con una nota introduttiva di C. Cases, Torino Einaudi 1973, pp. 238, L. 2.400) costituisce un'importante occasione di ripensamento su alcuni fondamentali temi benjaminiani, particolarmente per quanto riguarda il problema, l'altro che pacificamente risulta dalla «posizione sociale dello scrittore» nell'età del capitalismo avanzato. Sullo sfondo di questo problema sta l'alternativa tra un progressivo, magari problematico o contraddittorio ribaltamento di funzioni ideologiche e tecnico-stilistiche, quale si è dato nell'avanguardia, dell'operazione letteraria, da un lato, e la perentoria trasformazione, dall'altro, di quest'ultima in strumento di lotta di classe nel quale risultano coagulati gli elementi teorici e metodologici di una letteratura proletaria.

La conferenza del '34, *L'autore come produttore*, rappresenta, in questa prospettiva, uno dei contributi

più preziosi della meditazione critica marxista di Benjamin, tanto che in questo scritto trovano il loro perno teorico-materialista e il loro possibile punto di riferimento ideale altri saggi e articoli contenuti in questo volume, dall'analisi sull'attuale posizione sociale dello scrittore francese alla nota sulla «storia della letteratura e scienza della letteratura», agli studi su Brecht etc.

Giustamente Cases, nella sua nota introduttiva, sottolinea l'attualità di questa conferenza non soltanto in rapporto ad un maturo giudizio storico sull'avanguardia, ma soprattutto in ordine alla possibile «salvatura» tra avanguardia e rivoluzione, o meglio, alle contrastanti posizioni polemiche che sotto questo profilo si sono trasformate in contrastanti letture di Benjamin: quella adombrata, o post-adombrata, che ci offre un Benjamin «depurato» dalla «nobile ruggine» della letteratura rivoluzionaria e quella di ascendenza brechtiana in cui, come scrive Cases, «si richiama, senza tuttavia «le pulsioni brechtiane», alla «saldatura tra avanguardia e rivoluzione alla ricerca di nuovi mezzi di comunicazione».

Un dibattito teorico

L'approfondimento della questione è un compito critico che interessa direttamente il dibattito sulla funzione dell'intellettuale. L'esperienza di Benjamin è infatti, per certi riguardi, esemplare: essa costituisce un'indispensabile mediazione storica tra Brecht e l'avanguardia, nel senso che se Brecht rappresenta, per Benjamin, l'approdo finale della «lunga via» (una via tortuosa) percorsa dalla avanguardia, la realizzazione, cioè, della sua implicita e contraddittoria tensione rivoluzionaria, è pur tuttavia altrettanto vero che nella avanguardia dialetticamente intesa si definisce un tema problematico necessario per intendere il passaggio dall'ideologia borghese della letteratura all'uso della letteratura come modalità della prassi. Il margine, cioè, in cui la saldatura tra avanguardia e rivoluzione ha avuto luogo è indubbiamente assai più vasto e ricco di maggiori implicazioni e dimagioni di quanto non risulti se si considera questo processo alla luce di quel determinato punto d'arrivo, forse il più importante, costituito da Brecht e dal teatro epico.

Su questo margine si concentra l'attenzione e anche la sensibilità dialettica di Benjamin, in cui si riflette non già la negatività astratta del metodo critico adombrato per il quale la «determinata negazione della determinata società» è l'«associazione», bensì proprio il superamento di questa formalizzazione dell'esercizio artistico della negazione. In Benjamin, infatti, sono le condizioni della produzione a essere messe in gioco in quella «determinata negazione».

La cultura borghese

Al centro di questo dibattito stava, tra l'altro, il problema della eredità della cultura borghese, del carattere di classe del prodotto artistico, quindi del concetto di «tendenza», nonché la riflessione sulla possibilità di un'arte proletaria nel quadro di uno sviluppo della coscienza del proletariato capace di emanciparlo, anche sul piano culturale, dagli schemi piccolo-borghesi e dai velleitarismi individualistici della «rivoluzione artistica».

Non a caso il discorso di Benjamin prende le mosse dal riconoscimento della stretta implicazione della «tendenza», come scelta politica al servizio di determinati interessi di classe, nell'apparentemente autonoma attività letteraria. Tuttavia, per quanto riguarda la decisione dello scrittore che si è messo dalla parte del proletariato, Benjamin non crede ad una configurazione puramente strumentale della produzione artistica e supera la falsa alternativa di tendenza politica e qualità letteraria alla quale si avvicina l'altra, tra rivoluzione e avanguardia. Col l'affermare che «la giusta tendenza politica di un'opera include (...) la sua qualità letteraria in quanto include la sua tendenza letteraria», Benjamin si mostra

ne formale delle tecniche letterarie e artistiche e a tematizzare la contraddizione in cui queste si trovano non soltanto in relazione ai vecchi contenuti umanistici-borghesi, ma anche rispetto ai rapporti di produzione, vale a dire i condizionamenti imposti dal grande mercato di valori di scambio che è la società capitalistica. E' questa per l'appunto la strada da intraprendersi per introdurre la classe operaia, come soggetto storico, all'interno della stessa produzione artistica, in polemica con l'ottimismo del progressismo sotto le cui insegne socialdemocratiche, capitalismo e intelligenza borghese trasferiscono il miraggio dell'apparato tecnocratico alla rivoluzione formalistica dei mezzi espressivi.

Nell'alternativa tra una letteratura concepita come semplice rispecchiamento e interpretazione del reale e lo spontaneismo della lotta di classe presente nel «comunismo di sinistra» Benjamin recupera una posizione a sé stante, caratterizzata dal fatto che la letteratura diventa un reagente dialettico immanente al reale, legata, al pari della produzione materiale, alla totalità dei «rapporti materiali di vita», a quella totalità della società borghese la cui «anatomia» è disvelata dalla economia politica. Per questa ragione la letteratura può essere assunta nell'ambito di una strategia della trasformazione che incide direttamente sullo sviluppo delle forze produttive, esasperando la contraddizione in cui esse si trovano rispetto ai rapporti di produzione.

L'obiettivo di Benjamin è dunque quello di una appropriazione degli strumenti culturali attraverso un doppio atteggiamento rivoluzionario: quello del loro trasformazione di segno e di senso, dal punto di vista del proletariato, e quello del potenziamento dialettico della contraddizione rispetto alle istituzioni culturali del potere borghese e ai loro corrispondenti fetici ideologici. Non già, quindi, un preformato modello di letteratura proletaria, ma un'analisi delle «condizioni specifiche della produzione artistica», della sua distribuzione e ricezione può spiegare: la figura dell'autore-produttore.

La risoluzione data da Benjamin al problema della tendenza lo porta necessariamente a privilegiare, sul momento dell'opera come prodotto compiuto (ricchezza della personalità creatrice), quello della organizzazione degli strumenti di comunicazione, dell'istruzione, il momento didattico e «spirimentale» nel senso che gli «elementi della realtà» vengono sperimentatamente trattati. Di qui il suo rinvio al teatro epico brechtiano. Questo elemento didattico-sperimentale, per cui risulta funzionalmente ribaltata la stessa istituzione linguistico-letteraria, nonché il «senso» della cosiddetta produzione spirituale, non costituisce certo l'appropriazione rivoluzionaria dei mezzi di produzione da parte del proletariato, ma tronca il circuito ideologico dell'opera d'arte come «rifinimento» di un apparato capitalistico di produzione.

Il valore d'uso rivoluzionario della letteratura risulta pertanto strettamente connesso al dilatarsi della funzionalità e delle possibilità critiche del suo linguaggio (tecnica letteraria come «punto d'attacco» dell'analisi sociale), alla fusione, contaminazione e contraffazione dei generi — dirà Benjamin — all'articolarsi, cioè, di un nuovo spazio semantico in cui si decodificano forme e modi tradizionali attraverso un processo continuo di fusione e rifiusione, di letterarizzazione e di commento.

Su questa frontiera in cui — nella prospettiva di Benjamin — Brecht inverte materialisticamente il travaglio dell'avanguardia, si realizza l'incidenza dell'opera d'arte nel mondo reale. Il rapporto dell'autore-produttore con i mezzi di produzione costituisce il criterio di riferimento per valutare non solo l'ideologia degli «esponenti dello spirito», ma anche quella dei «rotinieri rivoluzionari», mettendo in luce la «differenza decisiva che esiste tra il semplice riformamento di un apparato produttivo e la sua trasformazione».

Ferruccio Masini

Le lotte dei lavoratori per la tutela dell'ambiente e per un equilibrato sviluppo di tutta la regione

Porto Marghera, «polo» inquinante

Con la maschera antigas nei reparti - La drammatica progressione di incidenti in fabbrica e le malattie che colpiscono i bambini - L'esempio del «DL 2» del Petrolchimico - Al ricatto della Montedison risponde la piattaforma rivendicativa degli operai - Gli interessi del monopolio in contrasto con quelli dell'area lagunare e della stessa Venezia

Dal nostro inviato

PORTO MARGHERA, ottobre. L'aria è un rischio. Porto Marghera. Viterci, una condanna. Alla Vetrocoke, una fabbrica priva di esalazioni tossiche, ogni operaio ha avuto per un anno una maschera antigas. Segnalatori a cuscini automatici sono stati predisposti per dare l'allarme. La nuvola velenosa può giungere all'improvviso, dai filtri impiantati e stabilimenti, sull'onda di una folata capricciosa di vento.

Al Senato, il compagno on. Casio Chinellu ha detto: «La recente relazione presentata da lui stesso, definita parziale e incompleta — di una sua inchiesta: in meno di due anni, 43 incidenti, 100 morti, 1000 malati, 10000 ricoverati in ospedale. Poi, c'è lo sterminio degli incidenti minori».

Un'indagine campione

La «normalità», nel grande «polo» industriale veneziano, è questa permanente condizione di rischio, questo «rischio» che si accompagna, come la seconda faccia di una medaglia, all'attività produttiva. Dietro il trauma delle fughe di gas, dei casi clamorosi e drammatici da prima pagina dei giornali, c'è il retroterra di un ambiente industriale che dissemina veleni, che infossata l'atmosfera, che inquinava la Laguna ed intacca l'esistenza degli uomini e delle cose.

Il 37 per cento degli operai pensionati della provincia di Venezia ha lasciato il lavoro prima d'aver raggiunto i limiti di età, per invalidità od infortunio. L'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Padova ha compiuto tempo addietro, per conto della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) un'indagine campione sulla popolazione che vive nella circostante zona industriale. E' emerso che in alcuni quartieri di Mestre si respira un'aria velenosa, inquinata. Per i bambini, cioè, che si massero 30 sigarette al giorno, fin dalla nascita.

Su centoedici scolari delle elementari del quartiere S. Marco (alcuni dei quali scostati da Marghera, ma «soltanto» rispetto ai fumi delle fabbriche), novantasei sono risultati affetti, più o meno gravemente, da «ste-nite» e da «malattie delle vie respiratorie». Circa il 70 per cento soffrono all'apparato respiratorio. Le anomalie alle ghiandole tiroidee sono di due terzi superiori a quelle di città non industriali. Negli ultimi vent'anni, l'incremento delle malattie degenerative nella terza parte veneziana ha seguito un corso impressionante: i tumori



PORTO MARGHERA - Una manifestazione di protesta degli operai contro la nocività dell'ambiente di lavoro

pulmonari sono aumentati di oltre il 100 per cento. E' l'arco di tempo in cui Porto Marghera è venuta edificandosi, e soprattutto modificandosi, da «polo» industriale del petrolio e della chimica di base: uno sviluppo insito nella logica stessa di chi lo concepì, fin dalle origini, come zona di lavorazione e trasformazione di materie prime. A Porto Marghera si raffina carburante, si bruciano enormi quantità di greggio e centrale elettrica, si produce alluminio attraverso la sintesi elettrolitica. Il cantiere navale Breda, i laminatori dell'Italsider, il gruppo di Vetrocoke, con le loro immagini di fatica, di rumore, di sudore, sono modelli di impianti «puliti» di fronte a tutto il resto.

Il «DL 2» di Porto Marghera, una ditta Montedison, è Montedison Azotati e Fertilizzanti, Petrolchimico n. 1 e n. 2, significa Montedison e «DL», la fabbrica di fosgene. Impianti colossali, un intrico allucinante

di tubazioni, di torri, di vasche e cimini. Il petrolio, attraverso, il procedimento di «cracking», diventa etilene, la materia prima fondamentale per tutta l'infinita gamma dei materiali plastici con cui si veste, si imballa, si ammobilia la società moderna. Il Petrolchimico produce 250 mila tonnellate l'anno di etilene e ammoniaca per finire ad un gas micidiale, il fosgene.

Investimenti e occupazione

Il TDI, lo stabilimento assurtosi rapidamente ad una trista fama in tutta Italia in seguito alle fughe di nuove tossiche e all'inquinazione di lavoratori, tanto da far prescrivere le maschere

antigas a tutti i 50 mila di Porto Marghera, è ora fermo da luglio. Si stanno eseguendo prove «in bianco», ad acqua, per capire i difetti di funzionamento. E' un impianto modernissimo, «copiato» dagli Stati Uniti. La Montedison l'ha voluto per conquistare una posizione di monopolio nel settore. Ma è apparso subito ingovernabile. Fermo il TDI, dove lo si fabbrica, il fosgene scappa lo stesso. Il reattore di carbonio — si spiega un compagno del consiglio di fabbrica — in presenza d'acqua libera appunto il terribile gas. Ed è quello che è già capitato al DL 2.

DL 2 è un reparto del Petrolchimico il cui prodotto finale è percolato di etilene. Ha un organico di venti operai e un tecnico (a mezzogiorno di Porto Marghera). Anche il DL 2 è un reparto moderno. Ha iniziato l'attività nell'agosto del '72. Da allora, si sono capitati decine di incidenti, decine di lavoratori, tanto da far prescrivere le maschere

fabbriche. Di più: essa mira a neutralizzare ogni discorso sulla politica di investimenti nel territorio veneziano, ad accaparrarsi il sostegno dei lavoratori ai suoi progetti di ulteriore espansione del «polo», ai suoi piani di investimenti che contemplano il raddoppio della potenzialità produttiva di etilene.

E' una linea, questa della Montedison, che trova consensi — oltre che nella DC — in certi settori della CISL e dello stesso PSI a Venezia. Un brusco ritorno, in sostanza, a quel disegno degli anni '60 che affidava allo sfruttamento delle possibilità di insediamento di industrie di base sulla gronda lagunare, la risoluzione degli spultrici territoriali e dei problemi di sviluppo economico e sociale del Veneto. I fatti si sono incavocati di mettere a nudo il fallimento di quel disegno. Questi fatti sono l'«emblemma» sempre più drammatico del problema di Venezia, della salvezza della città e della Laguna. Sono i determinanti di una spirale di condizioni di lavoro e ambienti a Marghera che deve essere interrotta prima che sia troppo tardi. Sono l'aggravamento, anziché la soluzione, dei problemi del Veneto.

In tre anni, con l'entrata in attività del Petrolchimico 2 e l'esplosione di un autentico boom nella produzione Montedison a Marghera, gli occupati al Petrolchimico sono passati da 6222 a 6936. Di contro, sono stati buttati fuori

molti lavoratori delle imprese di appalto. Grandi investimenti (circa mezzo miliardo per ogni nuovo posto di lavoro), occupazione di vaste aree, moltiplicarsi dei problemi della nocività, ascesa vertiginosa della produzione, ma occasionali di lavoro, poche, pochissime. Il dramma delle fughe di gas e degli avvelenamenti non si deve solo ai vecchi impianti che si sfacciano ed ai nuovi progettati o gestiti erroneamente. Si chiama soprattutto ristrettezza degli organici, assoluta inadeguatezza e rigidità della servita di manutenzione, blocco di livelli ai bassi delle qualifiche operaie.

Prospettive diverse

All'insidiosa offerta Montedison: 20 miliardi di investimenti e rigidità di produzione (ma chi può dire dove sia il confine con delle pure e semplici ristrutturazioni tecnologiche a fini produttivi?) o del sostegno operai ai piani di espansione, i lavoratori del Petrolchimico hanno già risposto. Proprio nei giorni scorsi è stata presentata in piattaforma una proposta di una attenta elaborazione nei reparti, fondata sulla riduzione effettiva dell'orario di lavoro anche per i turnisti.

Il tipo di turno proposto comporta la liquidazione del «jolly», questa figura di operaio «tappabuchi», per andare invece alla formazione di nuove squadre, con un aumento ben determinato dello organico e una revisione della struttura delle qualifiche in rapporto alle mansioni più ampie che si richiedano. Un organico operaio più numeroso e più qualificato è la condizione di partenza per dare una risposta concreta all'occupazione, ma richiede di una condizione per dare forza al dibattito che la classe operaia deve riuscire ad imporre sul problema di fondo degli investimenti produttivi.

Accettare la logica del ciclo della chimica di base, con l'interrotto assorbimento di capitali richiesti, significherebbe precludere ogni possibilità di uno sviluppo equilibrato del Veneto, assoggettare agli interessi e ai disegni capitalisti di Montedison il futuro stesso di questa regione. Il PCI ha fatto e sta facendo in proposito un discorso chiaro e rigoroso. Gli investimenti nel «polo» di Porto Marghera debbono essere concentrati nel risanamento e nel rinnovo delle industrie esistenti, nel potenziamento di quelle organiche, in una ulteriore espansione. La espansione del «polo» chimico sarebbe senza conseguenze apprezzabili sui livelli di occupazione, ma richiederebbe di aeree di irrimediabili per l'equilibrio dell'area lagunare per il futuro di Venezia, per la salute della sua gente. Di più non è accettabile che il impiego di fondamentali risorse economiche avvenga senza un'analisi dei processi che esso determina, senza che entrino in gioco le esigenze e le prospettive di sviluppo di tutta l'area regionale, di tutto il Paese.

Mario Passi

L'utilizzazione delle risorse termali in Romania

Le stazioni della salute

Centosessanta centri balneo-climatici dalle caratteristiche terapeutiche più diverse - L'alta specializzazione del personale medico addeffo alle terme - Eforie Nord, immersa nel verde, conta su attrezzature modernissime - L'aumento dei turisti

Nostro servizio

DI RITORNO DALLA ROMANIA, ottobre. La Romania vanta un centinaio di stazioni di acque minerali, dalle più svariate qualità: alcaline, cloruro-sodiche, solforose, ferruginose, arsenicali, iodate, radiattive, ecc. Le acque di queste stazioni sono conosciute da millenni (già i Romani, dopo la conquista della Dacia, scoprirono ed utilizzarono le sorgenti minerali). Esse sono costruite stabilimenti di cura termale, ma è solo oggi che se ne è pienamente attuato lo sfruttamento scientifico.

Le stazioni di Balneologia e di Fisioterapia del ministero della Sanità curano, insieme al ministero del Turismo, cura la organizzazione e la manutenzione di questi centri. Esse sono centosessanta, sparse in varie zone del paese. La maggior parte delle «stazioni» dispone di sorgenti con caratteristiche curative e di polimediche con cui si possono realizzare perfino trattamenti simultanei per più malattie associate. Tanto per fare qualche esempio: a Callimachi (Caciuzi) si curano le malattie cardiovascolari, digestive, metaboliche; a Herculane malattie respiratorie; ad Olasesti malattie digestive, renali ed allergiche; a Vatra Dornei, malattie cardiovascolari dell'apparato locomotorio. Le stazioni climatiche dispongono di gabinetti medici specializzati e di polimediche con cui si possono realizzare perfino trattamenti simultanei per più malattie associate. Tanto per fare qualche esempio: a Callimachi (Caciuzi) si curano le malattie cardiovascolari, digestive, metaboliche; a Herculane malattie respiratorie; ad Olasesti malattie digestive, renali ed allergiche; a Vatra Dornei, malattie cardiovascolari dell'apparato locomotorio.

Le stazioni di Balneologia e di Fisioterapia del ministero della Sanità curano, insieme al ministero del Turismo, cura la organizzazione e la manutenzione di questi centri. Esse sono centosessanta, sparse in varie zone del paese. La maggior parte delle «stazioni» dispone di sorgenti con caratteristiche curative e di polimediche con cui si possono realizzare perfino trattamenti simultanei per più malattie associate. Tanto per fare qualche esempio: a Callimachi (Caciuzi) si curano le malattie cardiovascolari, digestive, metaboliche; a Herculane malattie respiratorie; ad Olasesti malattie digestive, renali ed allergiche; a Vatra Dornei, malattie cardiovascolari dell'apparato locomotorio.

stesa di verde, in cui si nascondono una cinquantina di unità alberghiere. Sorge ad appena 15 chilometri da Costanza, il più importante porto rumeno, ed è servita da un aeroporto. Aperta tutto l'anno ed attrezzata per il trattamento delle malattie dell'apparato locomotorio, del sistema nervoso-periferico e delle affezioni ginecologiche, la «stazione» ha anche il privilegio di avere un clima mediterraneo.

A sei chilometri di distanza c'è Tekirghiol, il lago salato ricco di cloruro, di solfato, di bromo, sodio, magnesio e potassio. Secondo una leggenda popolare, un vecchio e acciaccato contadino di origine turca, Tekir, si tuffò un giorno nelle acque del lago per salvare il proprio asino che stava per annegare. Egli — racconta ancora la leggenda — uscì dal bagno invigorito e guarito da tutti i suoi mali. Il lago è un luogo di cura per i bambini con le loro malattie, e per gli adulti con le loro malattie reumatiche. Il lago è separato dal mare da una striscia di terra larga appena duecento metri. Lungo la riva, si sono costruiti stabilimenti per i bagni di fango freddo, mentre è in via di costruzione uno stabilimento per quelli caldi.

Altre stazioni di Balneologia e di Fisioterapia del ministero della Sanità curano, insieme al ministero del Turismo, cura la organizzazione e la manutenzione di questi centri. Esse sono centosessanta, sparse in varie zone del paese. La maggior parte delle «stazioni» dispone di sorgenti con caratteristiche curative e di polimediche con cui si possono realizzare perfino trattamenti simultanei per più malattie associate. Tanto per fare qualche esempio: a Callimachi (Caciuzi) si curano le malattie cardiovascolari, digestive, metaboliche; a Herculane malattie respiratorie; ad Olasesti malattie digestive, renali ed allergiche; a Vatra Dornei, malattie cardiovascolari dell'apparato locomotorio.

Tonino Masullo

SUL N. 39 DI Rinascita da oggi nelle edicole

● Ritorna la scuola (editoriale di Giuseppe Chiarante)

- Riflessione sull'Italia dopo i fatti del Cile / 2 - Via democratica e violenza reazionaria (di Enrico Berlinguer)
- Il compagno Corvalan (di Gian Carlo Pajetta)
- Perché non si può riconoscere la giunta golpista (Intervista con Armando Uribe)
- La Piaggio in lotta contro lo sfruttamento selvaggio (di Fabrizio D'Agostini)
- Il ricatto dei petrolieri (di G. C.)
- La vendemmia dei libri scolastici (di Massimo Cavallini)
- Pagano sempre i soliti (di Leonello Raffaeli)
- L'Argentina assediata (di Renato Sandri)
- Nixon contrattaccato dal «cobra» Agnew (di Louis Saffir)
- Cambogia: la guerra verso l'ultimo atto? (di Emilio Sarzi Amadé)
- Sevizia: difficile dopo-elezioni (di Karl Henrik Hermannsson)
- La Storia d'Italia di Einaudi - Da dove veniamo ma anche dove andiamo (di Franco De Felice)
- Anna Magnani fama di vita (di Mino Argenti)
- La battaglia delle idee (di Marcello Montanari)
- TELEVISIONE - Ricerca si ma con mille cautele (di Ivano Cipriani)
- MUSICA - Maniera di Britten in «Morte a Venezia» (di Luigi Pestalozza)
- LA BATTAGLIA DELLE IDEE - Mirella Zecchini, A lei piace la TV; Mario Galletti, Cronaca di una rivoluzione; Enzo Segre, Seppilli; Poesia e magia
- La spada di O'Higgins (di Salvador Allende)